

Si dorme, profondamente. Si sogna, intensamente. Interi mondi ci appaiono. Ieri vedevo qualche puntata di Spazio 1999, una serie televisiva cult italo-britannica (episodio pilota nel 1973). Pensavo che molte serie televisive dell'epoca erano perfetti scandagli dell'idea stessa di "frontiera intellettuale", indipendentemente da quanto solide fossero le trame. Non solo. Se penso alle immagini dell'epoca, e a come veniva reso lo spazio profondo, mi rendo conto dello scarto tra l'immaginario dei nostri tempi e quell'antica configurazione. Abbiamo cambiato mode, tecnologie e correnti estetiche, eppure la nostra terra resta quella che è da secoli. Dovrebbe essere l'immutabilità della terra il nostro punto di riferimento, non l'uomo.

Giornata abbastanza fredda e nebbiosa a Padova. Sono le 8.35 e devo uscire, lungo quartiere Arcella.

A pranzo mi sono fatto una specie di frittata con uova, farina, latte e formaggio. Deliziosa. Assaporata con i buoni crostini simil-svedesi della Despar. Ora sono le 11.25, e nevica leggermente.

Ascoltando "Da Oriente a Occidente" (Battiato, "Sulle Corde di Aries", 1973) mi rendo conto che l'unica educazione può passare solo dall'ascolto di ciò che è originario. Immagino una voce che dice cose del genere: Sei giunto qui da me. Ebbene, ora andrai, ti recherai, ascolterai questo e quello. Immagini di giganti alchimisti alla Jodorowski. Immagini del viaggio rurale che fu il nerbo intellettuale ed estetico degli anni settanta.

Sono le 15.00, tra poco devo prendere l'autobus. Ma prima vorrei dire che nello specifico voglio trovare un uso per il Quo Vadis Habana simil- moleskine (big) che ancora non ho molto usato. Non so se e quanto questi quaderni mi possano essere utili. Cioè, andrebbero "interpretati", direi come delle scatole; di fatto lo sono, scatole, cioè luoghi abbastanza statici dove riporre idee.

Sono tornato. Sono le 18.40. Devo annotare qualcosa su questa nuova bacheca che mi sono costruito. Annoto a matita. La matita permette di scrivere in ogni angolazione. Ho comprato latte, uova, crostini integrali, uno yogurt liquido alla fragola (che ho subito bevuto) e formaggio. Tra poco mi farò ancora delle uova al formaggio, ma più speziate. Mi farò da mangiare alle 19.15 in punto. Al composto frullato aggiungerò anche del pomodoro concentrato, più aglio disidratato ed erba cipollina.

Ore 19.30. Ho mangiato.

Come amo i font e l'impaginazione della vecchia Feltrinelli. Amo questo suo essere in fondo la Penguin Intellettuale d'Italia. (Questa frase ci starebbe bene in una poesia. Eccome.)

Questo diario può essere una sorta di elemento unificatore che mi permette di gestire i diari e gli oggetti analogici che stanno al di fuori del "cloud" complessivo.

Ho deciso di usare molto Doit.im per organizzare il lavoro di ogni giorno. Ho notato che l'uso diretto, concreto, affina incredibilmente la rapidità di organizzazione dell'informazione e la capacità di dare un significato specifico e operativo alle terminologie.

Mi piace come la penna Konrad della Noodler's scrive. Caricata con quello che definirei un suo standard, l'inchiostro semi-bulletproof Air Corp Blue Black, ha un tratto estremamente antico e interessante. Sul Quo Vadis Habana è un mix molto efficace, che mi piace. (Bella questa rima.) Ho scritto per esempio adesso (sono le 22.27) sul diario cartaceo: sentimento rivolto all'antichità moderna e postmoderna. Ecco, questo mi comunica l'uso di tale strumento di scrittura.

Mi capita di prendere in mano la Konrad e di scrivere solo poche frasi. Non sono ispirato. Non lo sono deliberatamente, non lo sono secondo la costruzione di una linea precisa, di un filo, di una sequenza di immagini infuocate e cariche di vibrazioni. Così come dovrebbe essere l'arte nella sua pienezza.

Devo vedermi ancora qualche video YouTube per capire cosa fare di tuttata questa carta. Devo approfondirne l'uso, ma nel senso intensivo e non estensivo. Non voglio prendere altri quaderni particolari. Mi bastano questi. Anzi, vorrei addirittura riciclarne qualcuno. Scriverci sopra. Disegnarci. Soprattutto (e questa è la cosa che maggiormente mi attira) stabilire una modalità di rilettura di ciò che ho scritto. Rileggere per ispirarmi. Ma per rileggermi in modo da ispirarmi occorre che le cose scritte non siano completamente ricordate. Insomma, devo scrivere come se fossi un estraneo a me stesso. Come fare questa cosa? Sembra piuttosto complicata. Forse può essere utile la creatività. Una volta scrivevo anche utilizzando degli schemi astratti. Delle tavole numeriche, dei riferimenti cromatici, degli automatismi. Spesso li traevo dalla poesia, ma anche da altre arti. Ecco,

potrei fare così: usare degli schemi sotto forma di consegne letterarie. Creare io stesso delle consegne per me. Ora, da dove giungono queste consegne? Questa è la domanda fondamentale alla quale dare risposta. Una risposta essenzialmente creativa.